

letture >>> Agli studenti, e agli insegnanti. Per «salvare anche loro da noia superflua».

La nuova edizione de L'ABC del leggere (1934) di Ezra Pound, saggio indirizzato a «chi desidera apprendere», ci invita a meditare sulla funzione sociale della didattica e sul compito, spesso misconosciuto, a cui è chiamata a rispondere la pedagogia.

di Letizia Gatti

Nel recente dibattito tra postmodernisti e “nuovi realisti”, ospitato sulle pagine di “Repubblica” e su altre riviste specialistiche, è emerso chiaramente un fatto: la cultura e la morale postmoderne hanno esaurito la loro spinta propulsiva. La febbre epidermica che ha caratterizzato gli anni Ottanta e Novanta, quell'euforia miope che ha accompagnato due decenni di terrificante vuoto di valori e che, purtroppo, ha influenzato in modo indelebile il clima culturale di inizio millennio, manifesta ora evidenti segnali di cedimento. Se già si era affacciata – forse precocemente, forse con sguardo lungimirante – l'idea di una «fine del postmoderno», di cui l'11 settembre 2001 segnerebbe un punto di svolta (Luperini), la crisi economico-finanziaria del 2008, in cui oggi ancora annaspiano, ha rinnovato in molti il bisogno di sentirsi parte di un orizzonte di valori comuni, fondato su modi di pensare condivisi.



Testo fondamentale di critica letteraria, L'ABC del leggere di Ezra Pound fu pubblicato per la prima volta nel 1936; viene oggi riproposto da Garzanti per la collana Garzanti Novecento. Il saggio intende offrire a studenti e insegnanti e, più in generale, «a chi desidera apprendere» un manuale di «avviamento alla lettura». Tanto necessario quanto mai urgente in un tempo in cui, come afferma il grande poeta statunitense, «la cura e la riverenza per il libro come tale, propria di epoche nelle quali nessun libro veniva duplicato se qualche amanuense non si dava la pena di copiarlo, non si confà più, palesemente, ai «bisogni della società» o alla conservazione del sapere». È «indispensabile», allora, «strappare le erbacce se il Giardino delle Muse deve restare un giardino».

Il degrado morale e intellettuale in cui è precipitata la classe politica italiana – per guardare al locale, ma il discorso è, con le variabili dei singoli casi, estendibile ad altri paesi – ha raggiunto da tempo il suo acme, ma solo recentemente ha prodotto un malcontento, per così dire, di massa. Le elezioni comunali di maggio hanno dato ragione di questo sentimento diffuso, con esiti, però, tutt'altro che rincoranti. Il terreno lasciato incolto dai partiti “tradizionali” di sinistra e di destra, fertilizzato dalla demagogia populista grillina, sta facendo germogliare da più parti la gramigna dell'antisistema, nutrita dei sali di un qualunque immediatamente seducente. La marcia è stata ingranata, ma in una direzione pericolosamente reazionaria che convoglia, nella selva eterogenea degli elettori del Movimento a 5 stelle, anche le deluse camicie verdi.

Dei critici di ritorno. Ovvero, del ritorno dei critici. Nel catalogo delle novità editoriali, non è raro trovare oggi ripubblicate opere di eccezionale valore critico, per anni gettate nel dimenticatoio dei libri *inutili* (nel senso più volgare del termine). Se non è difficile riconoscere, dietro a queste operazioni, ragioni di carattere economico-produttivo, è pur vero che un rinnovato interesse ruota intorno alle opere, anche minori, di autori come Gramsci, Marx, Benjamin e Adorno (solo per citare i soliti illustri, ma mai troppo conosciuti, noti).

È dunque su questa linea, di recupero di una tradizione forte, che può essere guardata la ristampa dell'*ABC del leggere* di Ezra Pound (Garzanti, 2012), saggio raffinatissimo, di «avviamento alla lettura», pubblicato per la prima volta nel 1934. Sebbene il titolo strizzi l'occhio al volgare consumatore di letteratura prêt-à-porter, il saggio poundiano si rivolge a un lettore colto, già in possesso di solidi strumenti critici di interpretazione della realtà. E tuttavia, nell'intenzione del poeta, pedagogo fuori dal comune, traluce il sincero desiderio di offrire «un manuale leggibile» a una platea vasta, «a chi non frequenta più le scuole, a chi non è mai stato a scuola, o infine a quanti ai tempi della loro istruzione hanno dovuto soffrire quello che hanno sofferto molti della mia generazione».

Sui destinatari, su coloro cioè a cui è indirizzata questa pregevole lettera aperta, intendiamo ora soffermarci, perché qui risiede l'«insopprimibile giovinezza» della lezione poundiana.

Dell'ABC del leggere. Ossia: dei contenuti, della struttura, delle finalità dell'opera. Il saggio si definisce essenzialmente in due parti fondamentali: una prima sezione, che propone alcune indicazioni di carattere critico-metodologico sull'arte del poetare, sui «criteri ed esercizi di composizione»; e una seconda, intitolata "ESEMPI", che serve «a delineare il percorso della poesia inglese, a indicare generalmente lo "sviluppo" o il mutamento stilistico nell'arte del verso» (inglese, ma non solo: da Chaucer a Laforgue, passando per Villon, Dante, Shakespeare, Pope, Rimbaud...). A queste due sezioni sono premesse una *Prefazione* di Marzio Breda e tre pagine di contenuto programmatico scritte da Pound: "COME STUDIARE LA POESIA", "MONITOR", "A B C". La direzione indicata dall'autore è già condensata qui, in questa breve nota posta in apertura di saggio: «A B C. Ovvero gradus ad Parnassum, per chi desidera apprendere. Questo libro non si rivolge a quanti sanno già tutto dell'argomento senza conoscere i fatti». Quei tanto processati fatti, verrebbe da aggiungere, che filosofi e critici mediocri hanno "rottamato" assieme alle *grands récits*, aprendo le porte a una generazione di opinionisti che «Insoddisfatti di ciò che hanno da dire, pretendono che una pinta di pensiero riempia un gallone di chiacchiere».

Agli studenti. Ma veniamo ora ai destinatari. Un insolito Pound mette al servizio del lettore – «gli studenti che VOGLIONO imparare» – il suo immenso magistero di poeta e studioso di poesia. E lo fa, cosciente del fatto che «nella presente imperfetta condizione del mondo l'autore DEVE guidare il lettore», nella convinzione però che non si debba spiegare tutto perché «i più intelligenti, quelli che soprattutto desiderano IMPARARE, ci riusciranno comunque». Fondamentale è «tentare di capire CHE COSA L'ESEMPIO È»: idea che sottintende, come è detto con un raffinato paradosso, la possibilità di poter fare a meno di qualsiasi «critico pletorico». Vale a dire che qualsiasi opera d'arte andrebbe letta, guardata, ascoltata così come essa si presenta se si vuole tentare di capire il contenuto di verità che possiede, la sua *Weltanschauung*.

Pound dispensa saggezza ma è parco nell'argomentare; piuttosto, dissemina pensieri profondissimi dallo squisito sapore aforistico. Come il seguente: «Bisogna separare i lettori che vogliono diventare esperti da coloro che non lo vogliono, separare, per così dire, coloro che vogliono vedere il mondo, da coloro che soltanto vogliono CONOSCERE QUELLA PARTE DI ESSO NELLA QUALE VIVONO». Pensiero, questo, che sostiene – e si sostiene su – una concezione inequivocabilmente moderna e forte del sapere.

Pound affronta cioè, con quasi un secolo d'anticipo, il cuore della polemica fra postmodernisti e modernisti. Dove i primi, per superare il millenario problema del potere e di chi lo detiene, liquidano il concetto stesso di verità, e i secondi continuano a militare, invece, per difenderla dal negazionismo, non meno consapevoli della necessità di liberarsi dello spauracchio dei totalitarismi e delle atrocità che hanno macchiato di sangue il nostro Novecento. Senza tuttavia eliminare, con quello negativo, anche l'aspetto positivo del principio di autorità, quella necessaria autorevolezza, morale e intellettuale, di cui il poeta statunitense si fa eccezionale portavoce.

Agli insegnanti. Ma a una seconda, più matura, categoria di lettori Pound rivolge la sua magistrale lectio: la classe degli insegnanti. A questi, educatori investiti di un ruolo fondamentale per la formazione della nuova società di domani, muove le più sferzanti accuse. Ad esempio quando afferma che la «prima palude dell'inerzia può essere semplice ignoranza sull'estensione di un argomento, o poca voglia di togliersi da una condizione di semignoranza. Ma la vera barriera è probabilmente l'insegnante che ne sa poco più degli uditori, che vuole fare sfoggio delle proprie parziali conoscenze, e che si oppone decisamente a ogni sforzo di apprendere di più». O quando, perentoriamente, sostiene che «il docente o lettore universitario è un pericolo pubblico».

Ma l'invettiva polemica che il poeta rivolge a un corpo insegnanti non all'altezza del proprio ruolo – e come dargli torto, nelle scuole e negli istituti universitari gli esempi di cattiva didattica si sprecano – non si ferma alla sola *pars destruens*. A questi «gregari della classe docente» Pound propone infatti una direzione di rotta, per «salvare anche loro da noia superflua in aula» e, soprattutto, per non distruggere lo spirito critico di domani, su cui i giovani devono potersi forgiare.

Troviamo allora indicazioni riguardo a cosa dovrebbe insegnare un buon maestro (un metodo essenzialmente, che permetta di distinguere le opere maggiori da quelle mediocri), e cosa invece dovrebbe evitare («*forme di pensiero e di comportamento a una dimensione*», suggerirebbe Marcuse). Di nuovo, Pound ci aiuta a sciogliere la mistificazione tutta postmoderna che accorpa sotto il segno dell'uguale autorevolezza e autoritarismo, quando ammonisce: «Non è compito dell'insegnante imporre un'opinione. Tutto quello

che può fare per sé o per il proprio allievo è prendere talune precauzioni e mettere l'allievo in condizione di prenderle».

Dei falsi valori. Per non concludere. Che cosa significa allora per un docente istruire e per uno studente imparare? «In sostanza», chiosa Pound, «l'insegnamento [...] non può fare altro che smascherare i falsi valori, conducendo così gradualmente lo studente a quelli validi. Il fittizio, il simulato, il falso diventano tanto abituali da passare inavvertiti; rivelarli ha valore pedagogico. Lo studente trarrà profitto, in questo campo, dall'esperienza dell'insegnante. E la naturale acribia del giovane può essere di vantaggio: eccitazione della caccia, divertimento della scoperta possono, se assistite da circostanze propizie, rendere vivo lo studio».

Quanto di tutto questo oggi sia realmente applicato nelle nostre aule scolastiche non è dato con certezza sapere. Numerose esperienze, vissute e raccontate, portano a credere che molto ancora debba essere fatto. La proposta pedagogica poundiana andrebbe allora meditata a fondo, negli interessi di una didattica che si faccia carico delle sue finalità più alte.

Ancora, a trent'anni di distanza dalla pubblicazione dell'*ABC del leggere*, nelle parole di un critico più amato e più studiato di Pound, Herbert Marcuse, è possibile udire l'eco del magistero critico del grande poeta: «Gli uomini debbono rendersi conto e trovare la via che porta dalla falsa coscienza alla coscienza autentica, dall'interesse immediato al loro interesse reale. Essi possono far questo solamente se avvertono il bisogno di mutare il loro modo di vita, di negare il positivo, di rifiutarlo» (H. Marcuse, *L'uomo a una dimensione*, Einaudi, Torino, 1967).

Una lezione che purtroppo, a distanza di ulteriori cinquant'anni, non può ancora dirsi appresa.